



FEDERICUS



FESTA MEDIEVALE



25 APRILE 2025

L'Editoriale

di Floriana Maffei

L'APS Fortis Murgia è già al lavoro per riportare Federicus alla sua grandezza, con l'entusiasmo e la passione di sempre.

Quest'anno, a causa dei numerosi cantieri nel centro storico, la manifestazione si svolgerà in un'unica giornata, ma senza perdere la magia che da sempre la contraddistingue. Il 25 aprile Altamura tornerà a vestirsi di Medioevo in una giornata che regalerà un'esperienza intensa e coinvolgente.

Per scoprire i primi dettagli e novità di Federicus 2025, non perdetevi l'articolo che segue di Caterina Colonna, con tutte le informazioni aggiornate su questa straordinaria giornata. Nel frattempo, la nostra città è in fermento: sono iniziati i lavori di riqualificazione della villetta in Piazza Zanardelli, finanziati dal PNRR.

Inoltre, il Museo Archeologico Nazionale di Altamura ha una nuova direttrice, l'archeologa Ebe Chiara Princigalli, pronta a valorizzare il nostro patrimonio storico e culturale.

Buona lettura!



Un'edizione unica e speciale: Arriva in Aprile Federicus 2025

di
Caterina
Colonna



Passeggiare per il centro storico della nostra città in questi giorni è tutto un percorso ad ostacoli: dalla Villa comunale alla Cattedrale, da piazza Duomo fin in quel dei Foggiali, da via Laudati a piazza Repubblica e persino nelle zone periferiche è tutto un pullulare di cantieri con tanto di strade interrotte e palazzi impacchettati per i restauri ovunque si posi lo sguardo. In attesa di una futura bellezza che tornerà a risorgere, ci lecciamo le ferite con la speranza di tempi migliori. In mezzo a tutto questo caos urbanistico, la domanda viene spontanea: "Federicus ci sarà anche quest'anno?", la risposta è: "Certamente, come sempre e nonostante tutto." Si tratta, però, di ripensare ad un format nuovo, che tenga conto delle mutate esigenze del contesto. Qualche breve informazione per ora: la manifestazione si svolgerà in un solo giorno, il 25 aprile e prima che si cominci a chiedere il perché e il per come o "al posto vostro avrei fatto così", vi spiego le motivazioni che ci hanno portato alla scelta. Con la mancanza di comunicazione tra le strade del centro antico è inutile far girare ospiti e concittadini in percorsi dissestati, è Federicus e non Giochi senza frontiere; preferiamo concentrare in un punto, ovvero nell'unico spazio possibile, piazza Matteotti, l'inaugurazione e le performances del mattino e della



Foto Nino Cammisa

sera; dare al corteo una veste di un grande e poderoso spettacolo-narrazione che lasci ugualmente soddisfatti chi scelga di passare una intera giornata da noi, in piena festa. Ovviamente non ci saranno i quarti cui eravamo abituati, gli allestimenti, le storie, le bancarelle, ma questa è un'edizione speciale e dobbiamo fare di necessità virtù. E poi chi ci dice che il cambiamento non porti ugualmente diletto? Prepariamoci piuttosto ai nuovi appuntamenti culturali che ugualmente si terranno e di cui vi parleremo nel prossimo numero, attendiamo di vedere un corteo che si potrà seguire e di cui avere delle anticipazioni anche grazie all'uso delle tecnologie,

mostriamo di saperci adattare con creatività anche in situazioni scomode. L'alternativa era non fare nulla, tirare i remi in barca e aspettare, ma ci aveva già pensato il Covid a darci una battuta d'arresto e questa volta abbiamo ritenuto di resistere alla tentazione dell'inerzia e scegliere l'operosità tipica altamura, quella che non demorde, da brave "capa toste". Negli articoli che verranno, vi racconteremo tutti i dettagli di questa ennesima sfida e cercheremo di accompagnarvi a questa edizione in cui tutti i volontari faranno il possibile per offrirvi una giornata gioiosa, ricca, piena di sorprese. Voi siateci, noi non vi deluderemo!

FEDERICUS
FESTA MEDIEVALE



“Impariamo Altamura” presso la Tipografia Portoghese

Ripercorrere la storia per preservarne il valore.

di
Ilaria
Morgese

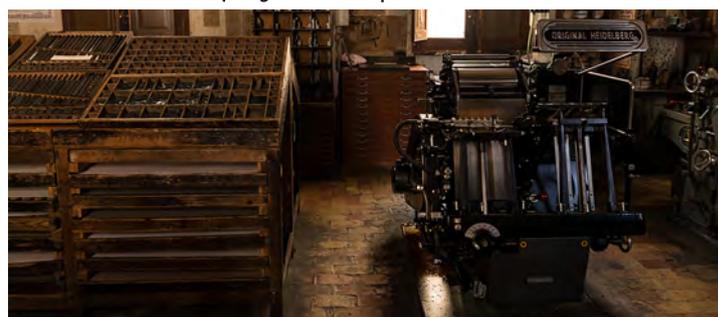


L'Antica Tipografia Portoghese di Altamura, fondata nel 1891 dai fratelli di Grumo Appula Gaetano e Francesco Portoghese, rappresenta un prezioso patrimonio storico e culturale per la città. Dopo la chiusura dell'attività nel 2000, la famiglia Portoghese ha istituito nel 2010 l'Associazione Culturale Museo d'Arte Tipografica Portoghese, con l'obiettivo di valorizzare e preservare le antiche macchine tipografiche e i materiali storici conservati nel tempo e fino a noi. Nell'anno corrente, la Tipografia ha lanciato un ciclo di incontri intitolato "Impariamo Altamura", volto a promuovere la conoscenza della storia, della cultura e dell'ambiente locali. Il programma prevede dieci appuntamenti distribuiti durante l'anno, tutti fissati per le ore 18:00 di domenica. Tra

questi, quello tenutosi il 16 febbraio: un concerto di flauti sulle musiche di Saverio Mercadante. Durante questi incontri, i partecipanti hanno l'opportunità di approfondire vari aspetti della città di Altamura, grazie all'intervento di esperti e appassionati del territorio. Ma l'Antica Tipografia Portoghese è stata più volte protagonista di iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio tipografico. Nel dicembre 2019, ad esempio, una delle macchine storiche, una "Albert automatica" degli anni '50, è stata utilizzata per stampare un manoscritto inedito dello storico locale Vincenzo Vicenti, intitolato "La leggenda del tradimento". Uno scrigno che contiene un passato prezioso e raro, preservato allo scorrere del tempo, che narra la

storia della stampa, della nostra città e della nostra Italia, attraverso quelle mura che trasudano ricordi, tra l'odore della carta appena stampata e il rumore dei meccanismi ancora perfettamente funzionanti. Non è solo racconto, ma realtà. Un luogo, questo, così unico da essere stato scelto dal regista Sergio Rubini per la miniserie prodotta da Rai Uno "Leopardi, il poeta dell'infinito": nessun set ricostruito per girare le

scene della tipografia milanese di Antonio Stella, visto il contesto ottocentesco preservato con cura. Luogo del cuore del Fai tra i più votati in tutta Italia, la Tipografia si candida ad essere un contenitore culturale ed un centro propulsivo, oltre che un polo attrattivo turistico. Un posto fuori dal tempo che contribuisce fortemente alla diffusione della conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio storico di Altamura.



Esplorazione Grave Ferorelli

Nuova cavità carsica scoperta dal CARS.

di
Neerio
Porcelli



Una delle più illustri allegorie di Platone, che recita: "Non sono gli occhi a vedere, ma noi a vedere attraverso gli occhi.", fa riferimento, in un senso prettamente filosofico, al modo in cui l'essere umano tende a prediligere l'oscurità nel 'Mito della Caverna', perché è il luogo d'elezione per rimanere estranei alla crudeltà della realtà. Oscurità della Caverna come Locus Amoenus, che offre il ristoro agli individui seppur consapevoli che sarebbe preferibile affrontare l'avversità, raffigurata dalla accecante luce che irradia i fotorecettori dell'occhio umano. Non è di sicuro questo lo spirito che muove gli speleologi del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche - CARS, che mossi da iniziativa specularmente opposta al mito, hanno avuto la lungimiranza di scavare in un pertugio segnalato da Rocco Ferorelli, proprietario di un

terreno nei pressi della località Fornello ad Altamura, dal quale viene segnalata dal suddetto Ferorelli la fuoriuscita in inverno di vapore acqueo. Così, il 30 Giugno 2024 gli speleologi Antonio Denora, Carlo Carretta, Arturo Fabozzi, Paolo Scarabaggio, Cristiano Tenerelli, Pierpaolo Nuzzolese, Teresa Lorusso,

Antonietta Koenis, Giovanni Dinardo, Pierpaolo Dinardo, Francesco Giordano e Michele Pappalardo hanno dato il via agli scavi, fortunatissima iniziativa che ha portato alla scoperta appunto della 'Grave Ferorelli', all'interno della quale sono state individuate ben cinque camere e nel dettaglio

la prima direttamente sotto l'accesso e piena di concrezioni, con una preponderante presenza di coralloidi su pareti e pavimento. Difficoltà di percorso rilevate è stato il passaggio tra seconda e terza camera, ostico pertugio considerata l'intensità delle concrezioni. Diretta conseguenza dell'analisi dei bollettini della discesa è un riporto letterario ai famosi scritti di Jules Verne, perché in fin dei conti è vero che il sogno dei grandi scrittori ha importanti fondamenta di realtà. Terza camera vede quello che con molta probabilità è stato in passato l'accesso principale della Grave, per arrivare alla quinta sala, che ha come ingresso una strettoia allargata in seguito. Un'affascinante discesa che è solo agli albori e che vedrà di sicuro seguito per una implementazione di rilevanza storica al palmarès di Altamura.



Nuovi cantieri in città

Le ville comunali si rifanno il look.

In questo ultimo periodo nella nostra città continuano ad aprirsi cantieri che hanno il fine di restituirla sempre più accogliente e più... giovane!!! Questa volta i lavori di ristrutturazione, e non solo, riguarderanno le due ville comunali, che tutti noi conosciamo come la villa dell'unica fontana monumentale della città e la villa del nostro liceo classico. I lavori previsti consisteranno in interventi di manutenzione e riqualificazione tra cui il restauro delle aree verdi con la piantumazione di nuovi alberi e la sistemazione delle aiuole, l'introduzione di arredi urbani come nuove panchine, cestini e una nuova illuminazione pubblica a led a basso consumo e poi ovviamente non sarà dimenticata la sicurezza e l'accessibilità a persone con

disabilità, migliorando contestualmente la sicurezza generale della villa stessa. Anche la pavimentazione sarà sostituita da altre basole, alcune in pietra e alcune in materiale drenante. È stata prevista anche una cisterna per la raccolta di acqua piovana. La spesa preventivata ammonta a 1.200.000 euro in parte somma del PNRR e in parte finanziati dalle casse comunali mentre la consegna dei lavori è datata a marzo 2026. L'obiettivo è dunque rendere le ville comunali più sicure, accoglienti e funzionali per i cittadini, cercando così di migliorarne la qualità della vita e al tempo migliorare la loro stessa fruibilità da parte di tutti noi. Tutti questi nuovi lavori potranno trasformare le nostre ville comunali

in un luogo ancora più inclusivo, sicuro, vivibile e sostenibile, lavori che potranno nuovamente renderle un vero punto di riferimento per la comunità perché le stesse da sempre sono stati luoghi di incontro in cui passare del tempo e in cui è più facile instaurare le interazioni e rendersi capaci di creare così un

senso di comunità per combattere la solitudine. In sintesi, godere di una passeggiata in compagnia in una villa comunale e frequentarla regolarmente può essere un vero toccasana per corpo e mente grazie ai miglioramenti sull'umore e conseguentemente sulla qualità della vita.

di
Caterina
Pellegrino



Campo 65:

prima messa in sicurezza.

Duemila-duecento-novanta-tre: tanti sono i giorni passati dall'11 novembre 2018 al 20 febbraio 2025 data in cui l'Amministrazione Comunale di Altamura ha approvato un primo intervento con uno stanziamento pari a 832.000,00 euro finalizzato alla messa in sicurezza della Palazzina Comando e una delle due baracche prigionieri ancora in piedi. L'11 novembre 2018 in una Londra addobbata a festa per il centenario della fine della prima guerra mondiale, il sottoscritto usciva dai National Archives con un migliaio di scatti relativi a documenti sul Campo per Prigionieri di Guerra nr. 65 Gravina. Di tempo ne è passato. 7 lunghi anni di ininterrotta ricerca documentale e sul "campo", di recupero delle memorie, di accoglienza dei figli dei prigionieri, di profughi, di progetti con studenti ed insegnanti. 7 anni di incontri e contatti con

ambasciate, ministeri, assessori, sindaci, comitati tecnici, dirigenti e impiegati comunali. 7 anni anche di attacchi all'operato dell'associazione Campo 65: fuoco nemico ma, troppo spesso, amico o presunto tale. Rivelare e divulgare, nella sua

complessità e interezza, la storia di un corpo semisepolto, ma ancora ben visibile sotto gli occhi distratti di tanti, può essere un problema per chi quella storia non la vuole raccontare tutta o non l'ha raccontata quando poteva. In tanti, anche legittimamente, si

chiederanno se sia il caso di impegnare risorse pubbliche per salvare edifici in rovina. Ebbene la risposta è assolutamente SI!

Questo luogo è NOSTRO, fa parte della nostra storia E allo stesso tempo è scrigno di memorie che appartengono all'Europa ed al mondo intero. Memorie di soldati, partigiani e profughi rigurgitati in quest'angolo remoto del Sud Italia dall'abominio della Seconda Guerra Mondiale. Ma Campo 65 non è solo questo, ma tanto tanto altro. Nel prossimo articolo vedremo quali sono le idee progettuali che sono emerse dal basso in tutti questi anni ivi comprese quelle recentemente scaturite dai cervelli di una quindicina di giovani ricercatori archeologi, antropologi e architetti provenienti dalle più prestigiose università d'Italia e impegnate su un progetto dedicato al Campo 65.

di
Domenico
Bolognese



The National Archives Kew London

Maschere e mascheroni nel Museo Archeologico Nazionale di Altamura



Le antefisse erano nell'antichità degli elementi decorativi collocati sui tetti degli edifici; spesso assumevano la forma di una testa di Gorgone, a cui si attribuiva un potere apotropaico, ovvero la capacità di allontanare il male e proteggere l'abitazione. Una delle tre Gorgoni, Medusa, era una bellissima donna che, dopo essere stata posseduta da Poseidone, fu trasformata dalla gelosa Atena in un mostro con serpenti al posto dei capelli e in grado di pietrificare chiunque la guardasse negli occhi. Divenne così una figura molto temuta perché ritenuta estremamente pericolosa, ma anche un potente simbolo magico utilizzato per combattere e allontanare gli spiriti del male. Questa usanza di rappresentare nelle antefisse delle figure a cui attribuire proprietà protettive, in grado di respingere le influenze negative, divenne comune nel mondo antico come anche in Peucezia, ossia nell'area geografica in cui si collocava Altamura nel periodo pre-romano.

Nel Museo Archeologico Nazionale di Altamura si conserva un'antefissa, datata al IV secolo a.C., della quale non si conosce esattamente il sito di ritrovamento in quanto trattasi di un reperto della collezione ottocentesca dell'ABMC (Archivio Biblioteca Museo Civico) e quindi proveniente da scavi effettuati con criteri diversi rispetto a quelli attuali, relativi a un periodo in cui si dava importanza all'aspetto estetico del reperto più che alle informazioni storico-scientifiche, tanto che si conservavano gli oggetti integri e si buttavano via

i cocci.

Tra l'orrore e il grottesco, l'antefissa in questione è di forma circolare, realizzata con una matrice, che dava la possibilità di produrne numerose e tutte uguali.

Al centro è raffigurato il volto della Gorgone, contornato da una doppia fila di riccioli, dagli occhi gonfi e sporgenti, naso fritto bocca spalancata e ghignante da cui fuoriesce la lunga lingua. Intorno alla testa è rappresentata una corona di piccoli serpenti al posto dei capelli.

Derivazione indiretta delle Gorgoni sono le maschere teatrali greche, soprattutto quelle

utilizzate per la commedia dove avevano espressioni mostruose e grottesche al fine di accentuare la comicità o la satira del personaggio per suscitare l'ilarità. Entrambe condividono la funzione apotropaica di allontanare il male, ma mentre le Gorgoni erano utilizzate in contesti architettonici e di culto per le loro proprietà protettive, le maschere teatrali greche avevano l'ulteriore funzione di caratterizzare il personaggio e renderlo visibile anche a grande distanza, dato che le rappresentazioni avvenivano in teatri di notevoli dimensioni. Esempi di scene teatrali sono

raffigurate sui vasi antichi. Sempre nel Museo Archeologico si ammirano esemplari di crateri tra cui quello detto "a mascheroni".

I crateri erano dei grandi vasi in cui veniva preparata una bevanda a base di vino, diluito con acqua a cui si aggiungevano spezie e miele per migliorarne il gusto. Durante i simposi da esso, con appositi attingitori si prelevava la bevanda che veniva servita ai partecipanti.

Questi vasi campeggiavano anche nei corredi funerari, soprattutto degli uomini e quindi oltre alla funzione pratica avevano anche una funzione rituale; inoltre le scene mitologiche, funerarie o quotidiane su di essi rappresentati ci hanno trasmesso arte e cultura del tempo antico.

Di crateri esistevano diverse varianti: a volute, a campana, a calice, a mascheroni.

Il cratere a mascheroni si caratterizzava per avere le anse, di solito più alte del bordo, decorate con maschere scolpite o modellate. Queste maschere, spesso rappresentanti divinità o figure mitologiche come Gorgoni o Meduse, sempre con una funzione apotropaica, ossia servivano a proteggere l'abitazione o comunque il luogo in cui il vaso veniva esposto, allontanando influenze negative o malediche.

Queste antiche hanno gettato le basi per lo sviluppo delle maschere nella Commedia dell'Arte, che a sua volta ha influenzato le tradizioni carnevalesche, creando un legame storico e culturale tra queste espressioni artistiche.



La città come un albero

Altamura tra storia e scelte future verso il nuovo Piano Urbanistico Generale.

di
Domenico
Pepe



Come affermava Italo Calvino, “Una città non è solo fatta di case e di strade, ma del desiderio che suscita quando viene immaginata da lontano”. Ogni città è il risultato di un lungo processo di stratificazione. La memoria collettiva che si intreccia con la pietra, la storia con le piazze, e il vissuto di intere generazioni si riflette nei vicoli e nei muri che resistono all'erosione del tempo. Altamura incarna perfettamente questa visione.

La sua storia millenaria racconta di uomini e donne che, con le loro scelte, hanno forgiato il tessuto urbano, lasciando segni tangibili del loro passaggio. Non sono solo edifici, monumenti o strade, sono pensieri sedimentati, sogni cristallizzati nella materia, frutto di visioni che a volte hanno saputo guardare oltre l'immediato, altre volte sono rimaste prigioniere di interessi privati. Tra storia e leggenda, fu l'arrivo di

Federico II di Svevia a ripopolare l'antico borgo e insinuare il germe della città che oggi conosciamo. Qui si formarono i primi agglomerati di case, articolati nei caratteristici claustrici intorno all'edificio simbolo della città, voluto proprio da Federico, ovvero la Cattedrale. Greci, arabi, ebrei, Altamura era una città multietnica, cresciuta attraverso la fusione di identità diverse, che hanno lasciato la loro impronta indelebile nell'architettura e nelle tradizioni. Ma ogni città, per sopravvivere, deve continuamente ripensarsi.

Alla fine dell'Ottocento, come dimostra uno dei primi piani regolatori redatto dall'architetto Calcaterra, si tentò di dare un ordine razionale a una crescita che fino a quel momento era stata spontanea, dettata da necessità e non da strategie di lungo termine. Successivamente altre furono le

pianificazioni basate sulla crescita demografica, applicando numeri, coefficienti e formule matematiche. Ma la matematica, per quanto esatta, non è capace di interpretare i bisogni più profondi di una comunità, ciò che conta non sono solo i numeri, ma le relazioni, gli spazi di condivisione.

Le decisioni urbanistiche di allora, come molte di quelle che seguirono, rispondevano spesso a logiche economiche e di potere, più che a un'autentica volontà di creare un ambiente armonioso. Gli “orti chiusi”, le terre di proprietà delle poche famiglie altolocate che circondavano la città antica, influenzarono profondamente lo sviluppo del tessuto urbano, creando una struttura gerarchica dello spazio che ancora oggi lascia il segno. Le strade,

gli edifici, le piazze non sono altro che i capitoli di un racconto collettivo, scritto dalle mani di generazioni che si sono susseguite.

E come un albero, la città ha i suoi rami, alcuni diritti e carichi di frutti, altri storti e secchi.

Ogni ramo rappresenta una scelta, un'idea, una politica urbanistica che ha lasciato un segno nel paesaggio. Oggi Altamura si trova di fronte a una nuova sfida, la progettazione del Piano Urbanistico Generale (PUG), che seppur basato su principi normativi di oltre venti anni fa e pertanto credo ormai già superati, è comunque un'occasione per ripensare la città alla luce di una nuova consapevolezza, non più basandosi su una crescita demografica ormai stabilizzata, ma considerando la qualità della vita, la sostenibilità, il rapporto tra uomo e ambiente. Forse, più che costruire, oggi è necessario sottrarre, semplificare, ricucire.

La mano dell'uomo dovrebbe intervenire come quella di un giardiniere esperto, togliendo più che aggiungendo, recuperando il significato profondo dell'abitare. Ma chi stabilisce quali rami vanno lasciati crescere e quali devono essere potati? Il futuro delle città dipende dalla capacità di cambiare senza stravolgere, di lasciare spazio al nuovo senza dimenticare le radici. Altamura ha la possibilità di riscrivere, spero con l'apporto di tutti, il proprio futuro facendosi guidare da una visione più ampia, che sappia integrare passato e futuro, storia e innovazione, tradizione e sostenibilità. Solo così potrà continuare a essere una città non solo vissuta e come affermava Calvino “immaginata da lontano”.



Archivio Antica Altamura



Il Padre Nostro

Sintesi della preghiera e della fede cristiana



Sollecitato dai suoi discepoli Gesù propone loro una preghiera che non è semplicemente il contenuto da dire, ma è fondamentalmente lo stile da assumere nella preghiera, e quindi, nella vita cristiana. La preghiera del Padre nostro traccia lo stile di vita del cristiano, segna l'orizzonte verso il quale camminare e i sentieri da percorrere. È contemporaneamente strada e meta, itinerario e culmine. Questo perché la preghiera ci fa diventare cristiani e vivere da cristiani ci immette nel respiro stesso di Dio, ci fa diventare preghiera. Di San Francesco si diceva al termine della sua vita che non pregava più, ma che la sua vita era diventata preghiera. L'evangelista Matteo inserisce la preghiera del Padre Nostro all'interno del Discorso della Montagna ad indicare che se si vuole vivere le beatitudini evangeliche è necessaria la preghiera. Di un uomo quando nasce non sappiamo se sarà celibe, sposato, quali saranno le passioni che lo

muoveranno, se diventerà un manovale o un libero professionista, ma da quando nasce quell'uomo non potrà non essere figlio. La figliolanza è la nostra prima identità, prima ancora del nome, prima ancora dell'essere chiamati, noi esistiamo come provenienti, appartenenti a qualcuno. La figliolanza dice chiaramente che nessuno si origina da solo, nessuno si autogenera, ma siamo tutti nell'esistenza grazie alla presenza di qualcun altro. Chiamare Dio Padre è riconoscere in Lui l'origine e la fonte del nostro esistere, è vivere la fede come una relazione di appartenenza e non di sudditanza, ma è soprattutto sapere e affermare che la nostra vita non proviene da nulla, non è nelle mani della cattiveria e arroganza umana, ma è nelle mani dell'amore. Chiamare Dio Padre è riconoscersi figli amati, desiderati e voluti, non frutto del caso o delle mere coincidenze biologiche. Nella preghiera del Padre Nostro il credente si rivolge direttamente a Dio

chiamandolo Padre, senza bisogno di mediatori, di formule reverenziali. Il Padre della fede cristiana non è un padre che come Laio ha paura di essere ucciso dal figlio, ma è un Padre che si dona completamente al figlio, tanto che costui può chiamarlo con il termine confidenziale di papà.

Il padre nostro si apre con la parola Padre e si chiude con la parola Male. La vita dell'uomo è una lotta tra l'abbandonarsi o alla paternità di Dio alle seduzioni del Maligno. Questa lotta definisce ogni nostro respiro, ogni nostra scelta. Pregare il Padre Nostro è scegliere le mani del Padre e credere in Lui e al Suo amore e non cedere alla tentazione del Maligno che insinua il dubbio dell'inutilità della nostra vita e dell'assenza dell'amore di Dio. Viviamo in un contesto dove le scelte non sono più definitive, dove il per sempre è sostituito dal finché va bene, dove l'uscita di sicurezza è sempre a portata di mano, dove la consegna totale in una dimensione o in una relazione è

di
don Vincenzo
Lopano



ritenuta assurda o perfino insensata. La preghiera del Padre Nostro ci invita a fare una scelta, un'opzione fondamentale per il bene, una scelta da rinnovare sempre, anche e soprattutto dopo il nostro peccato e la nostra disobbedienza. La nostra fede ci fa chiamare Dio Padre quando siamo al massimo dell'entusiasmo e della fiducia in Lui, ma anche quando non ci sentiamo degni del suo amore a causa del nostro peccato, quando lo sentiamo vicino, ma anche quando ci sentiamo lontanissimi e abbandonati da Lui. Questo dice che la paternità per Dio è una dimensione costitutiva del suo essere, irrevocabile e soprattutto eterna. A noi sta aggrapparci a questa sua decisione, riconoscere la sua paternità e lasciarci abbracciare dal suo amore in ogni momento della nostra storia.

Fortis Murgia News

Periodico di Cultura e Sport
dell'Associazione Fortis Murgia

Direttore Responsabile

Floriana Maffei

Caporedattore

Neerio Porcelli

Hanno collaborato al n° 122

Domenico Bolognese,
Caterina Colonna, Mariella Forte,
Vincenzo Lopano,
Ilaria Morgese, Caterina Pellegrino,
Domenico Pepe.

Impaginazione e grafica

Elvio Porcelli

Fotografi

Gianmarco Barone,
Nino Cammisà

Stampa

Tipografia Castellano
Via Vecchia Buoncammino, 152
Tel. 080 3106942 - Altamura (Bari)





Beppe Piccininni

—◆◆◆—
LE PIU BELLE
FOTO DI
FEDERICUS

